

Il Sindacato Libersind Conf.sal informa

Notizie stampa sulla Rai e Teatro dell'Opera di Roma

Fonte:

[Il Messaggero](#)

Teatro dell'Opera, firmato l'accordo per evitare i licenziamenti

È stato firmato nella notte l'accordo tra Teatro dell'Opera di Roma e sindacati sul risanamento e il rilancio dell'Ente e che eviterà il licenziamento dei 180 membri di orchestra e coro, secondo quanto si apprende. L'intesa, sottoscritta da tutti e 7 i sindacati e che il 24 andrà all'esame del Cda, prevede risparmi per 3 mln e l'impegno a non scioperare sui temi dell'accordo.

Una parte degli stipendi accessori di tutti i lavoratori del Teatro dell'Opera, musicisti e tecnici, sarà congelata negli anni 2015-2016. Se si dovesse raggiungere il pareggio di bilancio, gli stipendi verrebbero recuperati.

«Sono contento perchè siamo riusciti a salvare 180 posti di lavoro - ha commentato Paolo Terrinoni della Cisl - ma c'è il rammarico di aver firmato un accordo quando a luglio era stato firmato un piano di risanamento che avrebbe consentito di non togliere nemmeno un euro ai lavoratori».

Fuortes: «E' una vittoria di tutti» «Nella notte di ieri La Fondazione Teatro dell'Opera di Roma e le sette sigle sindacali hanno firmato all'unanimità un accordo che segna un momento decisivo per il futuro del Teatro. È un traguardo raggiunto da tutto il Teatro dell'Opera. È il segno di una grande assunzione di responsabilità da parte dei lavoratori e di tutte le sigle sindacali. L'accordo permette alla Fondazione di superare i gravi problemi economici e organizzativi attuali e getta le basi per una maggiore produttività, per una crescente qualità artistica e il mantenimento dell'efficienza economica. È una conquista, desidero ripeterlo, per tutto il Teatro dell'Opera. Infatti, per la prima

volta il Teatro dell'Opera e le Organizzazioni sindacali individuano un percorso di sviluppo che privilegi la produttività». Lo dichiara, in una nota, il sovrintendente Carlo Fuortes.

«Grazie alla firma di questo accordo - prosegue la nota - il sovrintendente Carlo Fuortes proporrà nel prossimo C.d.A. della Fondazione Teatro dell'Opera di Roma del 24 novembre il ritiro della procedura di licenziamento di coro e orchestra e la successiva esternalizzazione».

Accordo economico - Le nuove misure portano un risparmio di 3 milioni di euro. L'accordo prevede che il premio di produzione, del valore di un milione e 300 mila euro, sia legato al raggiungimento dell'equilibrio di bilancio per gli anni a partire del 2016. Infatti, il premio non è inserito nel budget del 2015.

Gli straordinari verranno regolati in base a un monte ore (di compensazione oraria). Tale organizzazione porterà a un risparmio di 450 mila euro. L'indennità spettacoli all'aperto sarà ridotta del 25 per cento; l'indennità sinfonica per Orchestra e Coro verrà cancellata con un risparmio di circa 250 mila euro.

Accordo sulla produttività - Grazie a un aumento della produttività di tutto il personale, tecnico e artistico, sarà possibile un risparmio di 800 mila euro (cioè sull'utilizzo del personale a tempo determinato). I professori d'orchestra potranno essere convocati in base alle esigenze della Fondazione, cioè in base alla crescita della produttività. L'orchestra potrà essere convocata per prove o spettacoli il martedì (sino ad oggi impossibile). E ancora i professori d'orchestra in base alle esigenze della produzione potranno, come da contratto, essere chiamati a ricoprire temporaneamente ruoli diversi dal proprio (cioè sostituzioni tra primi e secondi strumenti).

È ridotta al 20 per cento alla prima e quindi al 50 per cento la retribuzione aggiuntiva per attività concertistica e da camera per complessi numericamente ridotti. È ammessa la possibilità che il Corpo di Ballo si esibisca sulla base musicale di un nastro registrato nel caso in cui l'orchestra sia impegnata in altra produzione o indisponibile. Il Coro aumenterà la produttività attraverso una maggiore flessibilità delle regole esistenti.

Regolamentazione sindacale - Le Organizzazioni sindacali s'impegnano a non ricorrere ad alcuna azione di conflittualità sui punti stabiliti dall'accordo, e ancora le parti si impegnano a scrivere un nuovo protocollo di relazioni industriali che in particolare punterà sulle modalità di raffreddamento dei conflitti. Le Organizzazioni sindacali si impegnano a costituire entro febbraio 2015 le R.S.U. attraverso elezione diretta dei rappresentanti da parte dei lavoratori della Fondazione.

Martedì 18 Novembre 2014, 08:58 - Ultimo aggiornamento: 21:59

Libersind
Conf.sal

Il testo completo dell'accordo è visibile sul sito internet del sindacato www.libersind.it

RAI: LE RAGIONI DEL RICORSO AL TAR SUL PRELIEVO DI 150 ML AL CANONE E DELL'ILLEGITTIMITA' DELLA MESSA IN VENDITA DI QUOTE DI RAI WAY

(AGENPARL) – Roma, 10 nov – La SLC-CGIL la UILCOM UIL, la Federconsumatori, l'Adusbef, assistiti dal prof. Avv. Antonio Saitta, contestano la legittimità dell'art.21 del D.L. 24 aprile 2014, n.66 conv. con modificazioni nella L. 23 giugno 2014, n.89 in relazione a due aspetti:

- la riduzione di euro 150 milioni per l'anno 2014 delle somme dovute alla RAI (art. 21 c.4)
- la cessione di quote di Raiway (art.21 c.3)

1.La riduzione di euro 150 milioni: una tassa nuova e occulta a carico dei cittadini

La sottrazione, per l'anno 2014, di 150 milioni dalla provvista derivata dal canone di abbonamento, prima interamente attribuita alla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, costituisce una nuova tassa a carico dei cittadini.

Non riversando alla Rai una quota dell'**imposta di scopo** (così è stato qualificato il canone dalla Corte Costituzionale) dedicata al finanziamento del servizio pubblico si opera un trasferimento dalla fiscalità speciale a quella generale. Il Bilancio dello Stato potrà disporre di 150 milioni di euro da utilizzare a discrezione del Governo. I cittadini, tuttavia, hanno pagato il canone per un fine ben preciso: il finanziamento del servizio pubblico, e non per vedersi in sostanza modificata la propria aliquota IRPEF, perché è ovvio che se il canone contribuisce alla fiscalità generale, il cittadino non paga più le aliquote conosciute ma una aliquota maggiore, non determinata per legge.

La "distrazione" dei fondi dedicati al servizio radiotelevisivo è, dunque, una misura abnorme, offende la buona fede dei cittadini virtuosi occultando un tributo e viola le norme costituzionali in materia di imposizione fiscale ed, in particolare, viola l'art. 7, comma 5, del D. Lgs. n. 177 del 2005 che consente di utilizzare il canone di abbonamento alla radiotelevisione, **solo ed esclusivamente "ai fini dell'adempimento dei compiti di servizio pubblico generale"**.

La riduzione di 150 milioni si aggiunge ad una esposizione del MISE nei confronti della RAI ingente. Le somme incassate dal pagamento del canone e ancora non corrisposte, come risulta da una

diffida di pagamento notificata al MISE dalla stessa RAI nel 2011, ammontano ad un importo pari a **€1.348.000.000,00**.

Per questi motivi la SLC-CGIL, la UILCOM UIL, la Federconsumatori, l'Adusbef hanno presentato ricorso al TAR Lazio (cosiddetto *Ricorso per l'efficienza delle P.A.* ex art. 1 e ss del D. Lgs. n. 198/2009).

Il ricorso al TAR è rivolto ad obbligare il MISE al rispetto di quanto convenuto nel contratto di servizio 2013-2015 al fine di garantire gli standard qualitativi e quantitativi del servizio pubblico radiotelevisivo previsti dal Testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici (D.lgs n.177/2005) ed alla tenuta degli impegni contenuti nel piano industriale, **una parte dei quali riguarda l'occupazione dei lavoratori della RAI**.

Il D.L.n.66/2014 presenta, ad avviso dei ricorrenti, ulteriori gravi **profili di illegittimità**.

- riduce, **con effetto retroattivo**, le risorse dovute alla RAI senza prevedere una riforma che assicuri l'erogazione degli standard di servizio contenuti nel contratto di servizio 2013-2015;
- è in **assoluto contrasto con l'art.77 Cost** che consente lo strumento del decreto legge solo nelle ipotesi di "straordinaria necessità ed urgenza";
- viola **la natura giuridica del canone**, garantita dalle norme costituzionali in quanto strumentale al buon funzionamento del servizio pubblico televisivo, il quale ha "carattere di preminente interesse generale" (art.43 cost).

2. **RAIWAY: una operazione di "autarchia" legislativa.**

Il D.L. n.66/2014 affida al DPCM (decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri) l'**individuazione**^[1] delle "modalità di alienazione" della cessione di quote di RAIWAY. In realtà non si tratta di semplici "modalità". Il DPCM, infatti, **detta (individua) le regole** per la alienazione di quote di RaiWay. In altre parole, il Governo affida a sé stesso (DPCM) **funzioni che spettano esclusivamente al Parlamento**.

Si tratta di un abuso. Nella sintassi legislativa, il DPCM è strumento di **normazione secondaria**, il suo ambito di operatività è, dunque, circoscritto **alla esecuzione** di norme dettate dalla legge. Peraltro, l'art.15 della l.n.400/1988 impone che i decreti legge contengano "*misure di immediata applicazione*" e di "*contenuto....specifico*".

In sostanza, l'operazione di cessione di RAIWAY è una incredibile operazione di manipolazione legislativa, destinata a non superare l'esame dei giudici che potranno annullare o disapplicare il DPCM, con gravi conseguenze sul mercato e sulla stessa RAI.

Assai significativamente la CONSOB ha imposto nel prospetto informativo, relativo all'offerta pubblica di vendita, depositato il 1 novembre 2014, l'indicazione del rischio costituito dalla "contestazione dell'Offerta Globale da parte di alcune organizzazioni sindacali" (punti 4.3.7 e 6.1.5.9 del prospetto).

Le organizzazioni SLC-CGIL, UGL-Telecomunicazioni, **Libersind**, UILCOM, Snater lo scorso 22 settembre u.s. hanno, infatti, inviato un esposto indirizzato al Presidente del Consiglio dei Ministri, alla Ministra dello sviluppo economico, al Presidente della Corte dei Conti, al Presidente della Consob, al Presidente della Borsa italiana, al Presidente della Commissione per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, al Presidente dell'AGCOM, al Presidente dell'AGCM, denunciando la violazione dell' art.21 l.n.112/2004 e dunque, la illegittimità della procedura di vendita delle azioni di RAIWay .

Il DPCM del 2 settembre 2014, infatti, prevede che l'alienazione di quote di partecipazione detenute da RAI in RAI WAY possa essere effettuata mediante offerta pubblica di vendita o "trattativa diretta da realizzare attraverso procedure competitive trasparenti" (art.1c.2).

Tali indicazioni sono in contrasto con l'art.21 della l.n.112/2004, unica norma vigente che regoli la dismissione della partecipazione dello Stato nella RAI. Essa prevede che l'alienazione delle quote avvenga "mediante offerta pubblica di vendita", affida al CIPE la definizione dei tempi, le modalità di presentazione, le condizioni e gli altri elementi dell'offerta o delle offerte pubbliche di vendita (art.21 c.3), prescrive che gli aderenti all'offerta siano in regola con il pagamento del canone di abbonamento, vieta l'alienazione delle azioni prima di 18 mesi dalla data di acquisto, indica il limite massimo del possesso dell'uno per cento delle azioni aventi diritto di voto, vieta i patti di sindacato di voto o di blocco, destina i proventi derivanti dalle operazioni di collocamento sul mercato delle azioni per il 75 per cento al Fondo per l'ammortamento dei titoli di stato e, per la restante quota, al finanziamento degli incentivi all'acquisto e alla locazione finanziaria "per favorire la diffusione nelle famiglie italiane di apparecchi utilizzabili per la ricezione di segnali televisivi in tecnica digitale, in modo tale da consentire l'effettivo accesso ai programmi trasmessi in tecnica digitale" (art.25 c.7).

La RAI ha respinto le contestazioni di cui all'esposto sostenendo nel prospetto informativo tre argomenti:

- l'operazione è stata autorizzata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- la legge n.112/2004 ha esaurito il suo ambito di applicazione nel 2004 con l'operazione di fusione per incorporazione di RAI-Radiotelevisione italiana S.p.a. in Rai-holding S.p.a. ed in ogni caso, detta legge, sarebbe applicabile solo alla RAI, non vi sono infatti nello statuto sociale di RAI WAY "limiti al possesso azionario", "né limitazioni ai diritti degli azionisti";
- il D.L. n.66/2014 dettando modalità di alienazione ad hoc per RAI WAY ha abrogato tacitamente o implicitamente le disposizioni della legge anteriore.

Gli argomenti della RAI sono assolutamente privi di pregio.

Innanzitutto, il fatto che l'operazione sia stata "autorizzata" dalla Presidenza del Consiglio nulla dice sulla sua legittimità.

In ordine al secondo argomento, non vi è dubbio che l'art.21 l.n.112/2004 sia l'unica normativa vigente in ordine alla alienazione di quote della RAI ed infatti il legislatore continua a farvi riferimento (v.l'art.49 c.13 del d.lgs.n.177/2005).

Le norme previste per la RAI, inoltre, si applicano anche necessariamente a Rai Way.

Attualmente, infatti, la copertura integrale del territorio e le infrastrutture per la trasmissione radiotelevisiva digitale, sono assicurate dalla controllata Rai Way che, è bene ricordarlo, nasce come ramo d'azienda della RAI, ed è attualmente controllata al 100% dalla RAI che, come scritto a pag. 19 del bilancio d'esercizio 2013, "*Dall'atto di conferimento (1° marzo 2000), la società Rai – Radiotelevisione italiana Spa svolge attività di direzione e coordinamento nei confronti di Rai Way S.p.A.*". Sempre dal Bilancio d'esercizio 2013 (pag. 9), si evidenzia come a fronte di 219 milioni di ricavi, ben 182 sono riconducibili ad attività svolte per il gruppo RAI.

In considerazione di tali elementi ed in particolare di quanto affermato nel bilancio d'esercizio è **innegabile che Rai Way sia "un pezzo" della RAI** e che pertanto risulti essere tenuta all'osservanza, delle norme previste per la RAI, anche in relazione alle modifiche del capitale azionario.

Risibile è il terzo argomento. In sostanza la legge avrebbe conferito ad un atto di normazione secondaria, il DPCM, il potere di abrogare la legge, atto che, nella gerarchia delle fonti del diritto, è ovviamente sovraordinato al DPCM, il quale può specificare o dettare le modalità esecutive delle norme di legge, certo non può sostituirsi alla legge. Inoltre **l'ambito di estensione dell'art.21 della l.n.112/2004 coincide solo in parte con le materie di cui al DPCM**, il quale poco dice sul possesso azionario, nulla sull'esercizio del diritto di voto e degli altri diritti connessi al possesso azionario e sulla destinazione dei proventi del collocamento azionario.

La tesi dell'abrogazione sostenuta dalla RAI apre quindi il varco ad altri quesiti giuridici e a scenari inquietanti nei quali le norme di legge possono essere disattese ed eluse attraverso forme e procedure non previste dall'ordinamento.

Per tutti questi motivi le organizzazioni sindacali firmatarie dell'esposto del 22 settembre 2014 si riservano ulteriori iniziative legali a tutela dei risparmiatori e dei lavoratori di Rai Way.

[1] Art.21 c. 3 autorizza RAI s.p.a. a cedere sul mercato quote di Rai Way "le modalità di alienazione sono individuate con decreto del Presidente del consiglio dei ministri"

Teatro dell'Opera, accordo nella notte. Licenziamenti scongiurati

Tre milioni di risparmi e l'impegno a non proclamare scioperi sui contenuti dell'accordo e sulle prime. Stipendi ridotti

I sindacati e i vertici dell'Opera trovano l'accordo nella notte per scongiurare i licenziamenti di 182 orchestrali e coristi decisi dal Cda il 2 ottobre scorso. Si tratta di una bozza che, spiega Pasquale Faillaci della Slc Cgil regionale, "dovrà essere sottoposta all'assemblea dei lavoratori, ancora da convocare ma che potrebbe svolgersi anche giovedì prossimo, e al Cda della Fondazione lirica del 23 novembre". Il documento d'intesa prevede 3 milioni di euro di risparmi e l'impegno a non proclamare scioperi sui contenuti dell'accordo e sulle prime.

A fronte di questo accordo, la governance del Teatro dovrebbe ritirare la procedura di licenziamento collettivo dei lavoratori in base alla legge 223/91 e il conseguente piano di esternalizzazione di coro e orchestra. L'ipotesi prevede la risparmi su tutta la linea, con comportamenti più vincolanti per tutti, a partire da una decurtazione nella busta paga dei lavoratori circa 200 euro al mese. Il risultato è stato ottenuto, spiegano sindacalisti, con una serie di interventi sui salari dei lavoratori e sulla produttività. Tra i punti previsti, il congelamento di una parte del salario accessorio, con il premio di risultato per il 2015-16 che sarà versato ai dipendenti solo in caso di pareggio di bilancio. E ancora, l'eliminazione dell'indennità sinfonica, la razionalizzazione dell'indennità di Caracalla, un minore aggravio del costo degli straordinari e degli aggiunti. Via libera anche a una maggiore produttività, fino a 138 rappresentazioni l'anno, e a forme di flessibilità per i lavoratori, che potranno essere chiamati al lavoro anche nei periodi "morti", come il martedì mattina, dove finora era prevista l'entrata in servizio alle 18. Sulle relazioni industriali, sono previsti nuovi incontri per definire il tema delle procedure di raffreddamento. A quanto si apprende, a concludere l'intesa, per l'azienda, è stato il direttore delle Risorse umane del Costanzi, Stefano Bottaro.

"L'Opera può tornare al lavoro con serietà e serenità. L'obiettivo che ci eravamo proposti dopo la crisi determinata dagli scioperi dell'estate e dalla decisione del Maestro Muti di lasciare la direzione delle opere già in cartellone era quella di assicurare la vita dell'Opera e garantirne il rilancio. Per fare questo era necessario raggiungere il pareggio di bilancio e agganciare la Legge Bray», ha dichiarato il sindaco Ignazio Marino. " La posizione di fermezza e l'aver messo sul tavolo anche la scelta più difficile, quella dell'esternalizzazione, evidentemente ha costretto tutti a riflettere sulle proprie posizioni. Il risultato raggiunto permette di guardare al futuro evitando l'esternalizzazione. Ora tutti, dal Cda all'orchestra e tutti i dipendenti devono lavorare perché l'Opera di Roma possa guardare a traguardi e successi sempre più grandi, anche al di là dei confini italiani. Per questo risultato ringrazio il sovrintendente Carlo Fuortes, le organizzazioni sindacali e l'assessore Marinelli che hanno lavorato con la massima apertura per il suo raggiungimento. E spero che questo possa convincere anche il Maestro Muti, che resta in ogni caso direttore onorario a vita, col tempo, a rivedere le sue decisioni".